

La storia della terminologia politica nella lingua italiana dall'Unità d'Italia fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale

Assist Prof Dr. Hind Sabbar Mohammed

Saif Fadel Baqir

College of Languages

Università di Baghdad

Parole chiave: La storia, terminologia politica, lingua italiana

Riepilogoll linguaggio della politica italiana tra Ottocento e Novecento

Sono numerosi i linguaggi settoriali, e tra questi quello della politica occupa una posizione rilevante nel vasto panorama, e la sua realizzazione nonché la sua diffusione dipendono da una serie di elementi, quali possono essere la situazione nazionale di un determinato momento storico, oppure la condizione socioeconomica della popolazione di un determinato Stato e i rapporti che ci sono tra le numerose forze politiche legate alla gestione della Repubblica italiana.

Rispetto agli altri tipi di linguaggi, quello politico sembra avere in sé regole ben radicate al suo interno, come nella struttura del testo, sia esterne e dunque collegate alla circolazione del messaggio. Tra tutti i tipi di linguaggi, quello politico è stato, sin dalla sua legittimazione in tempi antichi, sempre governato da strategie ed elaborate tattiche, con l'obiettivo di raggiungere quello che i latini definivano il *fidem facere et animos impellere*, ovvero convincere il cittadino in modo razionale e persuaderlo nell'animo.

Il discorso politico, il cui impianto discorsivo viene costruito grazie alla fusione di diversi livelli linguistici, mette in prima luce tratti fonetici e intonazionali, cercando di scegliere particolari moduli morfo-sintattici e semantici, optando poi per le figure retoriche e per particolari impianti argomentativi, il tutto sempre con l'unico scopo primario, ovvero quello di fomentare e aumentare l'adesione del cittadino alle tesi sostenute, al progetto avanzato da una fazione politica, da un movimento o da un

leader politico. Nei confronti dei cittadini, dunque vengono costruiti complessi percorsi testuali con parole chiave, neologismi, frasi ben costruite per attirare o rinsaldare la fiducia del popolo elettore, il tutto in occasione di un referendum, campagne elettorali e politiche. I tipi di discorso naturalmente sono svariati: si va dal discorso ufficiale tenuto in parlamento all'intervista, dal comizio tenuto nelle piazze alla conferenza stampa, dal dibattito televisivo all'articolo di giornale fino al comunicato di partito. Altresì in gran numero sono poi i canali di comunicazione tramite cui viene diffusa la parola politica, scritta e orale, attraverso i *mass media* con il cittadino spettatore e ricevente di queste forme di comunicazione politica.

Il periodo fascista e l'*ars oratoria* mussoliniana

Anche se un vocabolario della politica italiana nasce già nel periodo giacobino, durante il triennio rivoluzionario che va dal 1796 al 1799¹, sviluppandosi nel periodo postunitario in relazione anche ai nuovi movimenti di massa tra '800 e '900, è proprio a partire dal ventennio fascista che l'*ars oratoria* politica raggiunge il suo punto più alto, alimentato da due fronti importanti, quello del movimento futurista e dalla propaganda di Gabriele D'Annunzio, con la prima guerra mondiale e con la presa di Fiume.

Il linguaggio di Mussolini, dalla fondazione dei fasci di combattimento fino alla caduta della dittatura fascista, altamente convincente, mostra tutti i suoi tratti più noti e tipici. Basti ricordare gli incisivi slogan enfatici, alcuni dei quali diventati negli anni a seguire delle vere e proprie scritte murali: «credere, obbedire, combattere»; aggettivazioni come «indomabile, ardente», o le aggettivazioni quali «Italia grande, potente, temuta»; la sintassi semplice, lo stile incisivo e polemico; il gusto per le metafore che richiamano la chirurgia ospedaliera, ma anche religiose e militari; e poi il costante uso di stratagemmi retorici, di iperboli e superlativi; le assonanze e le allitterazioni, quali figure del suono; e infine la grande abilità oratoria da rivolgere alle folle di persone accompagnate dalla gestualità di grande effetto scenico.

Sin dai primi discorsi tenuti da Mussolini si nota infatti una ricerca di potenti strategie manipolatorie e persuasive, utili a coinvolgere pienamente il popolo, a persuaderlo nel seguire quella figura che avrebbe portato di lì a poco a rafforzare il totalitarismo politico dell'Italia nel periodo fascista. L'obiettivo mussoliniano era di coinvolgere e mantenere un rapporto di fiducia totale intenso e interattivo, e i suoi messaggi miravano ad inneggiare alla condivisione totale degli ideali e del comune senso d'origine e appartenenza: essere e sentire, due condizioni celebrati dalla simbologia patriottica, religiosa e culturale.

La Prima Repubblica

Proclamata la Repubblica il 18 giugno del 1946, caduto il regime fascista, lo scontro politico vede i due capi dei maggiori partiti dell'epoca, ovvero Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi confrontarsi aspramente. La nuova situazione politica vede da una parte il partito della Democrazia cristiana e dall'altro il partito Comunista italiano. Seppur ancora nell'aria si respirava la retorica fascista, i due leader politici sembrano caratterizzati da severità e da una grande lucidità espositiva. Lo stile dello statista democristiano è sobrio, misurato, spinto dall'esigenza che si respirava di riconciliare la nazione, uscito distrutto e lacerato dalla Seconda guerra mondiale e dalle lotte di Resistenza. Sebbene la sua fosse una lingua e una parola spinti da una forza emotiva, sempre improntate ad aggregare la collettività, si assumono i concetti di «responsabilità» e di esaltazione della funzione politica come «servizio» e «impegno». Il fondatore della Democrazia cristiana «tende ad adottare massime didascaliche e prescrittive di cui si serve per imprimere ai propri enunciati una *vis* coinvolgente»², insieme a traslati metaforici di chiara origine biblico-evangelica, con una forte valenza quasi sacrale: a tal proposito, si vedano le metafore della montagna, della sorgente e della luce.

All'opposto, per contrastare il "nemico" politico, il capo del Partito comunista italiano usa i toni di una polemica aspra e sferzante. La costante dello stile di

Palmiro Togliatti è la costruzione di impianti argomentativi ben strutturati, con uno schema logico rigido e coerente, a cui si prestano citazioni filosofiche e letterarie. Tutto ciò va a sostenere un'esposizione molto spesso asettica, sicuramente precisa e tesa a dimostrare che le tesi sostenute attraverso la retorica siano giuste, con una tattica che prevede brevi domande seguite da risposte che hanno in sé affermazioni che paiono irreversibili: «In tali spazi enunciativi, dove viene collocata costantemente la ripetizione strategica di una parola o di un sintagma chiave che fungono da *leitmotiv* del concetto guida, il locutore può prendere posizione, confutare le contro-tesi e

ostendere l'uditorio nella fatica interpretativa dei propri discorsi politici»³. Tra le tante voci importanti della politica italiana nel primo dopoguerra c'è quella di Pietro Nenni, appartenente al Partito Socialista Italiano, il cui linguaggio si muove spesso verso toni arguti e ben diretti all'avversario, consoni piuttosto alla grande oratoria da comizio, una formula, questa, nella quale il leader del partito si è sempre contraddistinto. Nenni, da buon giornalista qual era, spesso crea modi di dire nuovi, entrate successivamente poi nel linguaggio politico comune, come ad esempio «stanza dei bottoni», «politica delle cose», «vento del nord»; anche attinge a forestierismi francesi, tedeschi e soprattutto angloamericani, rendendo così il linguaggio severo del primo periodo della Prima Repubblica più moderno rispetto al passato.

Dalla Prima Repubblica agli anni Ottanta

Negli anni successivi, il linguaggio della politica assume quei tratti quasi incomprensibili di quello che venne definito il *politichese*, con la conseguenza che gli idioletti dei leader diventano particolarmente complessi, portando in sé i cambiamenti del panorama politico italiano. Il ventennio 1960-1980 vede anche e soprattutto l'entrata progressiva della televisione, strumento che assumerà in brevissimo tempo un ruolo fondamentale per gli effetti manipolativi della

propaganda politica. Il *politichese* per eccellenza spetta alla retorica di Aldo Moro, «il cui celebre ossimoro degli anni del centro-sinistra, “convergenze parallele”, è passato alla storia della lingua politica italiana quale esempio di oscurità e ambiguità»⁴. Altri sintagmi sono “equilibri bilanciati”, “pace creativa”, “cauta sperimentazione”, dal gusto spesso ermetico. Formule, insomma che insieme ad alcuni lemmi chiave rappresentano la cifra del linguaggio politico dello statista. Sempre molto attento alla scelta lessicale, Moro ha accompagnato i suoi discorsi con formule metalinguistiche per esprimere le difficili e contraddittorie realtà dell’Italia. Gli scritti politici, sempre inclini alla negoziazione e alla mediazione sono costruiti avvalendosi della retorica dell’attenuazione e con il ricorso alla litote, figura principale per mitigare un’eventuale conflittualità (non banale, non tradizionale, non ostile).

Coerente con la tradizione linguistica di stampo Marxista, un altro esponente, leader del PCI (Partito Comunista Italiano) è stato Enrico Berlinguer il cui linguaggio, ordinato, privo di qualsivoglia ornamento è caratterizzato dall’uso della forma impersonale con la totale assenza di toni emozionali verso il suo elettorato al quale il segretario mostra le sue idee in una successione a catena di tipo causa-effetto. Il vocabolario di Berlinguer era abbondante di parole e sintagmi come *analisi, solidarietà, rigore morale, intelligenza delle cose, senso dello Stato*, tutte espressioni, queste, che mirano ad avere uno sguardo sempre obiettivo dei fatti e dei problemi, le cui soluzioni impegneranno il politico non in vista di risultati individuali ma per partecipare alla «costruzione di un nuovo assetto del mondo».

Opposto, e per certi versi riformatore in quello che si è detto essere il linguaggio del *politichese*, è la figura di un altro grande politico del Novecento italiano Bettino Craxi. Leader del Partito socialista, fu forse davvero il primo nel panorama nazionale a sfruttare ampiamente la televisione, costruendo la propria figura politica di “uomo comune” coerente al rapporto del dialogo che si attiva tra lui e il

popolo elettore, dando il via a quella che, anni più avanti sarà la spettacolarizzazione della politica-spettacolo. La logica conseguenza mostra un registro linguistico che non tende a voli pindarici attraverso l'uso di forme auliche, ma al contrario si assesta su forme popolari, del parlato comune, con locuzioni popolareggianti e grazie anche all'inserimento di citazioni e detti popolari. Possiamo riportare due esempi degli anni Settanta: «E quando si passerà dal dire al fare, nasceranno difficoltà. Insomma, le lucciole restano lucciole, le lanterne»; «... l'eurocomunismo è un po' come l'araba fenice, che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa»⁵.

Un altro personaggio politico sempre attento all'utilizzo della forma televisiva e considerato pioniere della spettacolarizzazione della politica è Marco Pannella. Già durante il referendum del 1978, mette in pratica per la prima volta la strategia del silenzio, che in seguito viene adottata più

Un linguaggio, quello del politico, sempre improntato a toni profetici e a tratti apocalittici, verso una drammatizzazione che non riguarda solo la messa in scena della sua azione, ma anche nella scelta lessicale. Per ricordare alcuni lessemi potremmo citare *truffa, sfascio, ammucchiata, sceneggiata*; o anche ricordare verbi come *sgovernare, scippare, imbavagliare*. Tutto questo, unito alle iperboli, ai paradossi e alle antitesi per rinforzare, a livello linguistico le battaglie per i diritti civili portate avanti in quegli anni dal Partito Radicale.

Giorgio Almirante, segretario del Movimento sociale della destra nazionale, in qualche senso può essere accomunato a Pannella nei termini del tono polemico che utilizza nei suoi discorsi politici, seppure la provocazione ha toni più misurati di quelli del leader dei Radicali. Il partito di Almirante nasce dalle ceneri del fascismo e farà dell'ironia e del sarcasmo le armi per combattere chi rifiutava l'assetto istituzionale. A livello espressivo, l'opposizione *noi/ loro* è la formula che più ricorre e che viene impiegata per sottolineare continuamente e con efficacia i rispettivi e

differenti mondi ideologico-politici.

La Seconda Repubblica

Negli anni Ottanta, l'Italia è sconvolta dalla stagione di Tangentopoli e Mani Pulite con la netta conseguenza della scomparsa del vecchio sistema politico. Quasi tutti gli esponenti di spicco della vecchia tradizione partitocratica escono di scena e i partiti tradizionali iniziano a modificare la loro identità con inedite e subitanee aggregazioni. In particolare, saranno due i movimenti politici che affermeranno la loro leadership, ovvero il partito della Lega Nord con il capo indiscusso Umberto Bossi e il partito di Forza Italia capeggiato da Silvio Berlusconi. L'anno di svolta è il 1994, con le elezioni politiche che vedono la vittoria dei due partiti e la conseguente "discesa in campo", per citare una metafora calcistica abusata dal leader di Forza Italia, del Cavaliere. La sua figura sarà contrassegnata da una enorme potenza mediatica e pubblicitaria che lo porterà a potenziare la personalizzazione, diventando leader indiscusso nel panorama politico.

Il portavoce di una protesta settentrionale antistatalista, portata avanti sin dai primi anni Ottanta come ideale custode di valori etnico-autonomistici della cosiddetta Padania è stato Umberto Bossi, figura politica che ha fatto ampio uso di un linguaggio che aggrega e mobilita, attraverso slogan di forte impatto, uno fra tutti «Roma ladrona, la Lega non perdona». Dai Pontida, località dove si riunisce ancora oggi l'elettorato leghista ha fatto giungere con un lessico trasgressivo quasi sempre tendente al turpiloquio gli attacchi da sferrare ai partiti della capitale, senza escludere neanche il Capo dello Stato.

Tornando alla figura di Silvio Berlusconi, sin dagli esordi del 1994, la sua "neolingua" dimostra sin da subito quell'efficacia comunicativa tipica del Cavaliere.

Le strategie volte all'incitamento e all'appello del popolo sono state un elemento costante in tutti i discorsi politici di Berlusconi⁷. Il suo "discorso" è caratterizzato dall'abuso del pronome io, dal ricorso a periodi brevi, quasi sempre privi di subordinate; nonché da un lessico esageratamente stucchevole (L'Italia è il paese che amo) o dal dileggio dei avversari politici e non, come gli attacchi sferrati ai magistrati e ai giornalisti, visti sempre come nemici personali del politico che per più di quindici anni è stato esempio di come la parola ha avuto potere sulla nazione Italia.

L'italiano della politica

Il linguaggio politico è molto cambiato negli ultimi anni. Se in passato la lingua della politica si attestava su formule astruse e a volte incomprensibili, prediligendo un linguaggio altamente settoriale, oggi al contrario si compiace quasi di essersi ridotta ad un "dire" volgare e schietto. Giuseppe Antonelli⁸ ha ben riassunto questo sviluppo, affermando che si è passati da quel "paradigma di superiorità" a quello del "rispecchiamento", con conseguente abbassamento del grado stilistico del discorso politico portato sul piano medio-basso della lingua di tutti i giorni. Già la consuetudine di nominare i leader politici col proprio nome (Silvio, Matteo, ecc..) può essere un indizio di queste novità, quasi in segno di familiarità. Il cambiamento è andato di pari passo con il passaggio ad una forma di comunicazione politica più orale che scritta. Infatti, mentre in passato il "discorso politico" era scritto e letto, oggi al contrario è "parlato" anche il testo scritto, o magari letto di nascosto allo spettatore su un comune gobbo. Beninteso, a cambiare è stato tutto il sistema, passando

dall'orazione solista in un comizio all'infervorato scontro a più voci nei programmi televisivi.

Il cambiamento è avvertibile e ravvisabile sia nel lessico che nella sintassi, con la

prevalenza di frasi brevi, semplici. Anche l'introduzione di nuove parole, o addirittura il cambiamento di significato di alcune è un altro chiaro segno di tutto ciò. Ad esempio la parola "amore", e negli ultimi anni si è fatto sempre più sfoggio di questo termine, al vecchio linguaggio politico era sconosciuta, quando piuttosto si parlava di "solidarietà" o di altre virtù sociali. E ugualmente, all'ormai novecentesco "lotta di classe" si è sulla strada dell'"invidia sociale".

Trasformazione che coinvolge anche lo Stato, la "cosa pubblica", con il predominio di toni negativi (il peso, il costo dello Stato) su quelli positivi. La lingua della politica ha sempre inventato, riesumato o rinnovato le parole, com'è successo con i termini "ribaltone", "inciucio"; o parole nuove, come "pentastellati". Altrettanto vero, però è che la lingua della politica, oggi è sempre più dipendente da altri linguaggi, come quello dall'economia ("spread", "PIL"), ma anche dal linguaggio giornalistico al quale deve sicuramente "l'invenzione" di ironici pseudolatinismi come "Mattarellum" e "Porcellum". Insomma, la lingua politica nel suo complesso appare molto debole, con più debiti verso altri settori, in particolare verso quello giornalistico, che crediti, come può essere quello verso la lingua comune. Ha rivelato una fragilità sintattica e un lessico debole più che in passato, facendosi portavoce dell'impoverimento generale della lingua e dei parlanti. Paradossalmente, più contenuti si cerca di esprimere più alto è il rischio di risultare inefficaci. Così, a vincere è il linguaggio da social network. Il linguaggio politico oggi insegue i media, cerca di conquistarsi le prime pagine con la volgarità. Ne consegue, come detto una riduzione dei contenuti, con una crescita esponenziale di slogan. Andiamo ora ad analizzare, confrontandoli, i modi verbali di alcuni leader politici. Beppe Grillo, ad esempio utilizza il turpiloquio e la parolaccia come intercalare aggressivo, avvicinandosi ai modi della Lega, precedentemente affrontati. Berlusconi sceglie ed opta per un linguaggio ammiccante, con l'utilizzo delle famose barzellette come rifugio. Renzi utilizza un linguaggio

certo social ma senza turpiloquio, raramente aggressivo, con la costante ricerca di attirare simpatia.

Oggi è la velocità che caratterizza il mondo e la lingua in tutte le sue forme, si cerca il consenso immediato e forse poco duraturo. Il linguaggio oramai appiattito dei social porta all'impoverimento del vocabolario della lingua italiana, di una sintassi che non è più costruita gerarchicamente, e con quella estrema vicinanza al parlato che rende difficoltosa anche la scrittura. Oggi la lingua, e in questo caso la lingua politica è in forte emergenza, si cercano di colmare i vuoti tra l'elettorato e i leader semplicemente omologando la lingua al mondo dei social, per essere più vicini al cittadino ed accorciare le distanze. Il demagogismo di Beppe Grillo, ad esempio attrae per la sua forma violenta (a parole) e la carica dai tratti dissacratori, anche se pare poco innovativo, tanto da uscire di scena. Renzi, informale e "semplice", innova, ma le sue strategie politiche dualistiche ("noi" e "loro", noi "giovani" e loro "vecchi") e le parodie verso gli avversari, costruite in finti dialoghi dove il leader si fa attore di entrambe le parti, danno l'idea sempre di un movimento circolare e soprattutto adialettico. Forse perché oggi la realtà politica italiana, così come la lingua ed il suo linguaggio, è tutta un ossimoro.

Note a piè di pagina:

¹ Leso, Erasmo (1991), *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti.

² Desideri, Paola (1984), *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, pp. 24-30.

³ Paccagnella, Ivano (1975), *Retorica politica: gli interventi di Togliatti all'Internazionale nel 1926*, in *Attualità della retorica. Atti del I convegno italo-tedesco* (Bressanone, 1973), introduzione di G. Folena, Padova, Liviana, pp. 169-186

⁴ Desideri, Paola (1998b), *Metalinguaggio e retorica dell'attenuazione nel discorso politico di Aldo Moro*, in *La "lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX convegno internazionale della Società di linguistica italiana* (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di G. Alfieri & A. Cassola, Roma,

- Leso, Erasmo (1991), *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti.
- Desideri, Paola (1984), *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni, pp. 24-30.
- Desideri, Paola (1998b), *Metalinguaggio e retorica dell'attenuazione nel discorso politico di Aldo Moro*, in *La "lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di G. Alfieri & A. Cassola, Roma, Bulzoni, pp. 212-225
- Desideri, Paola (1987), *Il potere della parola. Il linguaggio politico di Bettino Craxi*, introduzione di M. Medici, Venezia, Marsilio.
- Paccagnella, Ivano (1975), *Retorica politica: gli interventi di Togliatti all'Internazionale nel 1926*, in *Attualità della retorica*. Atti del I convegno italo-tedesco (Bressanone, 1973), introduzione di G. Folena, Padova, Liviana, pp. 169-186.
- Cortelazzo, Michele A. (1981), *Il guitto Marco. Appunti per un ritratto linguistico di Pannella*, «Belfagor» 36, pp. 711-720.
- Forconi, Augusta (1997), *Parola da Cavaliere*, prefazione di R. Simone, Roma, Editori Riuniti.
- R. Antonelli, Atti del convegno *Italiano oltre frontiera*, Firenze 2000.

The history of political terminology in the Italian language from the unification of Italy to the end of the Second World War

Keywords: La storia, terminologia politica, lingua italiana

Summary:

There are numerous sectorial languages, and among these that of politics occupies an important position in the vast panorama, and its realization as well as its diffusion depend on a series of elements, such as the national situation of a specific historical moment, or the condition socioeconomic of the population of a given state and the relationships that exist between the numerous political forces linked to the management of the Italian Republic.

Compared to other types of languages, the political one seems to have rules well rooted within it, as in the structure of the text, both external and therefore connected to the circulation of the message. Among all types of languages, the political one has, since its legitimation in ancient times, always been governed by strategies and elaborate tactics, with the aim of achieving what the Latins defined as *fidem facere et animos impellere*, or convincing the citizen rationally and persuade him in his soul.

Political discourse, whose discursive structure is constructed thanks to the fusion of different linguistic levels, highlights phonetic and intonational features, trying to choose particular morpho-syntactic and semantic modules, then opting for rhetorical figures and particular argumentative structures, all always with the sole primary purpose, that is to arouse and increase the citizen's adhesion to the theses supported, to the project advanced by a party, a movement or a political leader. Therefore, complex textual paths are built towards citizens with key words, neologisms, well-constructed phrases to attract or strengthen the trust of the electors, all on the occasion of a referendum, electoral and political campaigns.

The types of speech are naturally varied: they range from the official speech held in parliament to the interview, from the rally held in the squares to the press conference, from the television debate to the newspaper article up to the party statement. There are also numerous communication channels through which the political word is spread, both written and oral, through the mass media with the citizen spectator and recipient of these forms of political communication.

تاريخ المصطلحات السياسية في اللغة الإيطالية منذ الوحدة الإيطالية ولغاية نهاية الحرب

العالمية الثانية

م.م. سيف باقر فاضل

م.د. هند صابر محمد

كلية اللغات - جامعة بغداد

كلية اللغات - جامعة بغداد


hind.s@colang.uobaghdad.edu.iq

الكلمات المفتاحية: تاريخ. المصطلحات السياسية. اللغة الإيطالية
الملخص:

هناك العديد من اللغات القطاعية، ومن بين هذه اللغات تحتل لغة السياسة مكانة مهمة في البانوراما الواسعة، ويعتمد تحقيقها وانتشارها على سلسلة من العناصر، مثل الوضع الوطني في لحظة تاريخية معينة، أو حالة الاجتماعية والاقتصادية لسكان دولة معينة والعلاقات القائمة بين القوى السياسية العديدة المرتبطة بإدارة الجمهورية الإيطالية. ومقارنة بأنواع أخرى من اللغات، يبدو أن اللغة السياسية لديها قواعد متجذرة داخلها، كما هو الحال في بنية النص، سواء كانت خارجية أو مرتبطة بالتالي بتداول الرسالة. ومن بين جميع أنواع اللغات، كان السياسي، منذ إضفاء الشرعية عليه في العصور القديمة، محكومة دائماً باستراتيجيات وتكتيكات متقنة، بهدف تحقيق ما أو إقناع المواطن بعقلانية وإقناع له في روحه.

إن الخطاب السياسي، الذي يتم بناء بنيته الخطابية بفضل اندماج المستويات اللغوية المختلفة، يسلط الضوء على السمات الصوتية والتناغمية، ويحاول اختيار وحدات صرفية ونحوية ودلالية معينة، ثم يختار شخصيات بلاغية وبنى جدلية معينة، كل ذلك دائماً مع الأساسي الوحيد. والغرض منها هو إثارة وزيادة التصاق المواطن بالطروحات المدعومة، وبالمشروع الذي يطرحه حزب أو حركة أو زعيم سياسي. ولذلك، يتم بناء مسارات نصية معقدة تجاه المواطنين بكلمات مفتاحية وألفاظ جديدة وعبارات جيدة البناء لجذب أو تعزيز ثقة الناخبين، كل ذلك بمناسبة الاستفتاء والحملات الانتخابية والسياسي.

وتتنوع أنواع الخطاب بطبيعة الحال: فهي تتراوح من الخطاب الرسمي الذي يعقد في البرلمان إلى المواجهة، ومن التجمع في الساحات إلى المؤتمر الصحفي، ومن المناظرة التلفزيونية إلى المقال الصحفي حتى البيان الحزبي. كما أن هناك العديد من قنوات الاتصال التي يتم من خلالها نشر الكلمة السياسية، سواء المكتوبة أو الشفهية، من خلال وسائل الإعلام مع المواطن المتفرج والمتلقي لهذه الأشكال من التواصل السياسي.